

• **Caselli Csm, storia vecchia** a pag. 13 •

# CSM, L'UNICA FEDELTA' È ALLA COSTITUZIONE

GIANCARLO CASELLI

Il capo dello Stato ha definito di "modestia etica" i tempi che stiamo vivendo. Chiaro il riferimento anche alle traversie della magistratura. Va detto peraltro che pure prima del caso Palamara si erano registrati episodi sconcertanti, ancorché non riconducibili all'andazzo generalizzato e dilagante che emerge dall'inchiesta di Perugia. Mi limito ad alcuni esempi.

**PRIMO.** Il programma della loggia P2 - sciolta per legge nel 1982 - parlava di "una forza interna alla magistratura (la corrente di Magistratura indipendente) che raggruppa oltre il 40% dei magistrati italiani su posizioni moderate". Sosteneva che "un raccordo sul piano morale e programmatico" insieme a "concreti aiuti materiali" avrebbe assicurato "un prezioso strumento già operativo all'interno del corpo". Come si vede, la degenerazione delle correnti, pur nella sua gravità, non è assimilabile alle trame di "venerabili maestri" che assoldano magistrati. E non si tratta di semplici progetti, perché proprio per l'adesione alla P2 e i finanziamenti ricevuti, il Csm (interventendo responsabilmente) ha radiato dall'ordine giudiziario, nel 1983, l'allora segretario della corrente in questione.

Secondo. L'impareggiabile professionalità di Giovanni Falcone fu sacrificata dal C-

sm (1988) sull'altare della maggiore anzianità, a vantaggio di un candidato (Antonino Meli) che di processi di mafia non ne aveva visti mai. Ed era lo stesso Csm che per la nomina dei dirigenti in terra di mafia si era dato la direttiva di valorizzare le attitudini specifiche. Direttiva applicata per la nomina di Borsellino a procuratore capo di Marsala, ma pochi mesi dopo aggirata con *nonchalance* per Falcone. Il "gioco" delle correnti fu smaccato, tanto che Borsellino parlerà di "giuda". Come a dire che anche allora le regole potevano valere a intermittenza se c'erano certi obiettivi da raggiungere. Non solo la nomina di un dirigente, ma pure spalancare le porte a uno come Meli, convinto che il pool di Falcone fosse una infruttuosa inutilità da demolire, arretrando l'antimafia

di una cinquantina d'anni. Rassicurando nel contempo chi di Falcone temeva il pericoloso "maccartismo", in ragione della dichiarata propensione a occuparsi anche della "convergenza di interessi col potere mafioso [...], che costituisce una delle cause maggiormente rilevanti della crescita di Cosa Nostra e della sua natura di contropotere" (1987, ordinanza-sentenza del "maxi ter").

Terzo (un caso vissuto sulla mia pelle, ma che trascende il personale). Il concorso bandito dal Csm nel 2005 per la nomina del nuovo Procuratore nazionale antimafia (Pna) ha come principali candidati Piero Grasso e il sottoscritto. Contro di me si scatenò una campagna con l'obiettivo esplicito di farmi "pagare" il processo Andreotti (sullo sfondo incombe pure Dell'Utri). Tal

Luigi Bobbio, magistrato prestatato alla politica, senatore di Alleanza nazionale, propone una leggina che impedisce di diventare Pna a chi sia over 66. Guarda caso, l'età che io avevo appena raggiunto per cui la leggina viene subito battezzata "anti Caselli". Intanto al Csm la commissione competente vota: 3 per Grasso e 3 per me. Ma in *plenum*, al voto definitivo, arriva soltanto Grasso. Otto giorni dopo il pareg-

gio in Commissione, viene approvata la leggina escogitata da Bobbio e io vengo "tagliato". Grasso, rimasto solo, è il nuovo Pna. Il "gioco" delle correnti questa volta si manifesta col fatto che le componenti del Csm favorevoli a Grasso - invece di puntare i piedi in difesa della loro autonomia - volentieri accettano di essere espropriate dal potere legislativo con un'iniziativa palesemente incostituzionale. E prima ancora si sintonizzano supinamente con le aspettative della maggioranza politica, arrivando a scrivere cose assurde. Tipo che mi ero affacciato alle funzioni requirenti solo dal 1993 (anno del mio trasferimento a Palermo), cancellando con un colpo di mano anni di indagini sul terrorismo brigatista; liquidando poi la mia esperienza palermitana trascurandone i risultati ottenuti: dalla caterva di latitanti arrestati ai 650 ergastoli inflitti, ai 5,5 milioni di euro di beni confiscati. Come per Falcone (*si parva licet...*): correnti impegnate in un "gioco" che per nominare i dirigenti giudiziari si ispira anche all'immaginario criterio del colpirne uno per educarne cento.

Conviene tenere a mente questi episodi anche oggi, perché la scelta dei componenti del Csm e dei dirigenti non è mai fine a se stessa, ma incide sulla capacità della magistratura tutta e dei singoli uffici di essere fedeli soltanto alla Costituzione: l'unica fedeltà (ammonisce il presidente Mattarella) richiesta ai servitori dello Stato a tutela della democrazia.

